

3

POPOLAZIONE
E FAMIGLIE

Al primo gennaio 2025, la popolazione residente in Italia è pari a 58.934.177 individui (dati provvisori), circa 37 mila unità in meno rispetto alla stessa data del 2024. La popolazione straniera residente, secondo le prime stime, conta 5.422.426 individui e rappresenta il 9,2 per cento della popolazione totale. La dinamica demografica nel 2024 è caratterizzata da un saldo naturale negativo (-280.665 unità, dati provvisori), lievemente inferiore a quello del 2023 (-291.175). Il saldo migratorio positivo (+243.612, contro +281.220 del 2023) compensa quasi del tutto il saldo naturale negativo. Prosegue il calo delle nascite: nel 2024 sono 369.922 (dati provvisori), in calo di circa 10 mila unità. Il numero medio di figli per donna è pari, nel 2024, a 1,18 (dati stimati), in diminuzione rispetto al 2023 (1,20). I decessi sono 650.587 (dati provvisori), circa 20 mila in meno rispetto al 2023, tornando ai livelli del 2019. Aumenta la speranza di vita alla nascita, stimata nel 2024 in 81,4 anni per gli uomini e in 85,5 anni per le donne. Le immigrazioni dall'estero sono, secondo i dati provvisori, 434.579 (-5 mila unità rispetto al 2023); le emigrazioni sono 190.967 (+33 mila unità). Gli spostamenti tra i comuni sono 1.413.493 nel 2024, in lieve calo rispetto al 2023 (-1,4 per cento). I nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari nel 2024 sono 290.119, in diminuzione del 12,3 per cento rispetto al 2023.

Continua il processo di invecchiamento della popolazione residente. Al primo gennaio 2025, l'età media della popolazione, stimata pari a 46,8 anni, è in aumento di circa tre mesi rispetto alla stessa data del 2024. La popolazione di 65 anni e più rappresenta il 24,7 per cento della popolazione residente totale. Nel 2024 i matrimoni sono 172.880 (dati provvisori), in calo del 6,1 per cento rispetto al 2023 (184.207). Le separazioni legali sono pari a 82.392 nel 2023 (-8,4 per cento rispetto al 2022). I divorzi, 79.875 nel 2023, sono in calo rispetto al 2022 (-3,3 per cento), confermando l'andamento in costante diminuzione.

Nel 2023 le famiglie in Italia sono circa 26 milioni 600 mila, in crescita rispetto al 2022. Nel biennio 2023-2024 più della metà delle famiglie è composta da persone sole o da coppie senza figli.

3

POPOLAZIONE E FAMIGLIE

Popolazione residente

Popolazione residente totale. La popolazione residente in Italia al primo gennaio 2025 è, secondo i dati provvisori, pari a 58.934.177 individui, in calo di circa 37 mila unità (-0,6 per mille) rispetto alla stessa data del 2024. La diminuzione della popolazione, in atto senza interruzioni dal 2014, è in linea con quanto osservato nel biennio precedente (-0,4 per mille nel 2023 e -0,6 per mille nel 2022). Il Nord, dove risiede quasi la metà della popolazione residente in Italia (46,7 per cento), è l'unica ripartizione a registrare una variazione positiva (+1,8 e +1,4 per mille nel Nord-ovest e Nord-est, rispettivamente). Nel Centro la popolazione diminuisce dello 0,6 per mille, mentre nel Mezzogiorno il decremento è più intenso, pari al -3,5 per mille nel Sud e al -4,3 per mille nelle Isole.

Popolazione residente straniera. Al primo gennaio 2025, la popolazione straniera residente conta, secondo le prime stime, 5.422.426 individui (equamente distribuiti tra uomini e donne), registrando un aumento di circa 169 mila unità (+3,2 per cento). L'incidenza sul totale della popolazione è del 9,2 per cento, in lieve crescita rispetto alla stessa data dell'anno precedente (8,9 per cento). Oltre i tre quarti dei cittadini stranieri risiedono nel Centro-nord (58,3 per cento nel Nord e 24,4 per cento nel Centro), con un'incidenza sul totale della popolazione residente superiore all'11 per cento. Nel Sud e nelle Isole le quote di popolazione straniera residente rispetto al totale sono invece pari al 5,1 e al 4,2 per cento, rispettivamente. Quasi la metà (46,2 per cento) dei cittadini stranieri residenti al primo gennaio 2024 ha la cittadinanza di un paese europeo: in particolare, il 26,5 per cento è cittadino di un paese appartenente all'UE27. I cittadini asiatici costituiscono il 23,4 per cento e gli africani il 22,7 per cento.

Dinamica demografica

La dinamica demografica continua a essere caratterizzata da un saldo naturale negativo, determinato da un eccesso di decessi rispetto alle nascite, e da un saldo migratorio positivo, ovvero un numero superiore di immigrazioni rispetto alle emigrazioni. Il saldo naturale nel 2024 è, secondo i dati provvisori, pari a -280.665 unità, lievemente meno intenso rispetto al 2023 (-291.175). Il saldo migratorio, pari a +243.612 (era +281.220 nel 2023), compensa quindi quasi del tutto la dinamica naturale negativa. A livello sub-na-

zionale, però, ciò non accade nel Mezzogiorno, dove a un tasso di crescita naturale negativo (-4,3 per mille) si accompagna un tasso migratorio (interno ed estero) solo debolmente positivo (+0,5 per mille). Nord e Centro, che pur presentano tassi di crescita naturali negativi (-4,8 per mille nel Nord e -5,6 per mille nel Centro) registrano invece tassi migratori decisamente più elevati (+6,4 per mille e +5,0 per mille).

Natalità e fecondità. Nel 2024, secondo i dati provvisori, i nati residenti sono 369.922, in diminuzione di quasi 10 mila unità sul 2023 (-2,6 per cento), per un tasso di natalità pari al 6,3 per mille (6,4 per mille nel 2023).

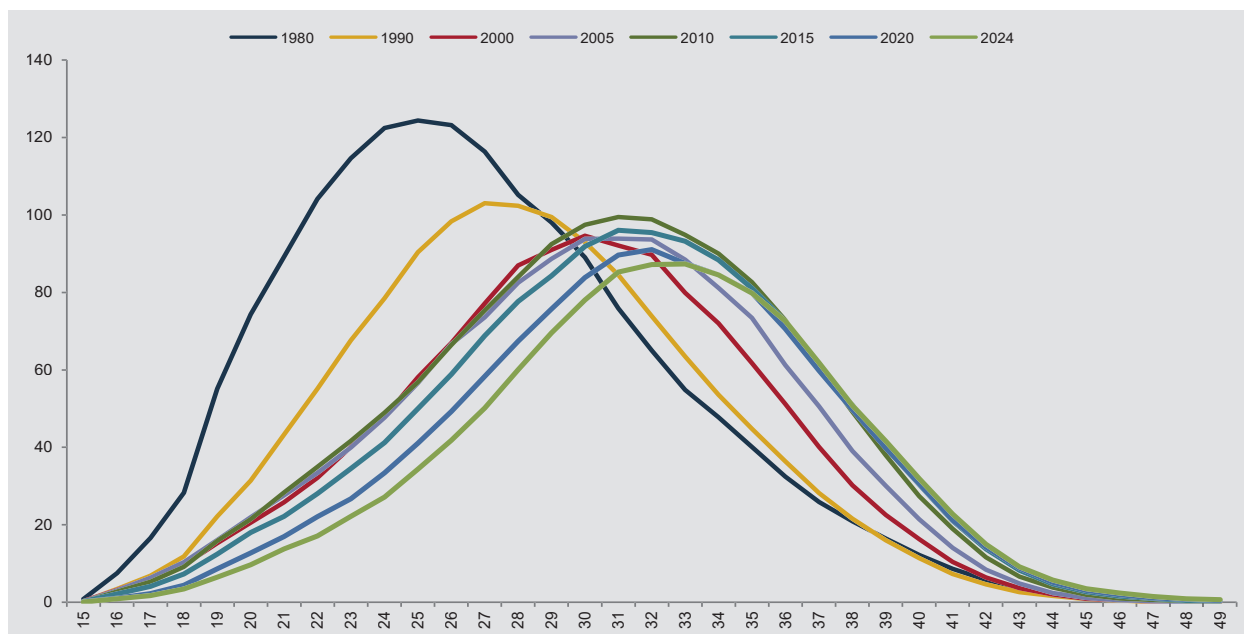
La riduzione delle nascite negli ultimi anni ha riguardato non solo quelle da coppie composte da genitori entrambi cittadini italiani, ma anche quelle da coppie in cui almeno uno dei due genitori è cittadino straniero. Queste ultime rappresentano quasi un quarto del totale delle nascite (21,3 per cento nel 2023). La diminuzione della natalità ha riguardato in particolar modo la quota di nascite da coppie in cui i genitori sono entrambi stranieri (dal 15,0 per cento del 2019 al 13,5 per cento del 2023). Dove la popolazione straniera è più numerosa e radicata, nel Nord e nel Centro, l'incidenza dei nati da coppie in cui almeno un genitore è straniero è pari, rispettivamente, al 30,0 e al 23,7 per cento, mentre nel Sud e nelle Isole l'incidenza è più bassa (9,2 e 8,5 per cento, rispettivamente).

Oltre il 40 per cento delle nascite avviene al di fuori del vincolo coniugale (42,4 per cento nel 2023), una quota in aumento su tutto il territorio nazionale, sebbene persistano delle differenze tra territori. La percentuale più elevata si registra nel Centro (49,4 per cento nel 2023), la più bassa nel Sud (37,8 per cento).

La riduzione delle nascite è determinata sia dalla diminuzione delle donne nelle età feconde (15-49 anni) sia dal calo della tendenza ad avere figli. Nel 2024, secondo i dati stimati, il numero medio di figli per donna è pari a 1,18, un valore inferiore rispetto al 2023 (1,20) ma anche al precedente minimo storico registrato nel 1995 (1,19). Il valore più basso continua a registrarsi nel Centro (1,12 nel 2024, stabile rispetto al 2023). Nel Nord-ovest la fecondità nel 2024 è stimata pari a 1,17 (era 1,20 nel 2023), mentre nel Nord-est passa da 1,24 a 1,21. Nel Sud e nelle Isole la fecondità raggiunge 1,21 e 1,19, rispettivamente (era 1,24 e 1,23).

L'età media al parto delle donne residenti continua ad aumentare, passando da 32,5 anni nel 2023 a 32,6 (dati stimati) nel 2024. La continua posticipazione nel tempo della transizione alla genitorialità, sia che si tratti della prima esperienza sia che si tratti di un figlio di ordine successivo al primo, contribuisce alla diminuzione del numero medio di figli per donna. Lo spostamento in avanti del calendario riproduttivo è ben testimoniato dall'andamento delle curve dei tassi specifici di fecondità, sempre più spostate verso destra, in corrispondenza di età più avanzate (Figura 3.1).

Figura 3.1 Tassi di fecondità per età della madre - Confronti retrospettivi
Anni 1980, 1990, 2000, 2005, 2010, 2015, 2020 e 2024 (a)



Fonte: Istat, Rilevazione delle nascite (R)
(a) Per il 2024 dati stimati.

Tra i paesi appartenenti all'UE27, l'Italia continua a essere tra quelli con la fecondità più bassa e l'età media al parto più elevata. Nel 2023, solo la Lituania (con 1,18 figli in media per donna), la Spagna (con 1,12) e Malta (1,06) hanno valori del TFT (Tasso di fecondità totale) inferiori all'Italia (1,20 nello stesso anno). Età medie al parto superiori a quella italiana (32,5 nel 2023) si registrano in Spagna (32,6) e in Irlanda (33,2).

Mortalità e sopravvivenza. Nel 2024 i decessi sono 650.587 (dato provvisorio), in calo di circa 20 mila unità (-3,1 per cento) rispetto al 2023, ritornando così ai livelli precedenti la pandemia. Il tasso di mortalità continua a diminuire, passando dall'11,4 per mille del 2023 all'11,0 per mille del 2024.

La diminuzione della mortalità determina un significativo aumento della speranza di vita alla nascita: è stimata nel 2024 pari a 81,4 anni per gli uomini e a 85,5 anni per le donne. Entrambi guadagnano quasi cinque mesi di vita in più rispetto al 2023, raggiungendo livelli superiori al 2019. Le differenze territoriali restano marcate: il Nord-est presenta la speranza di vita alla nascita più elevata (82,2 anni la stima per gli uomini, 86,1 per le donne), le Isole la più bassa (80,2 e 84,5 per uomini e donne, rispettivamente). La speranza di vita a 65 anni è stimata in 19,8 anni per gli uomini e a 22,6 anni per le donne nel 2024, con un guadagno rispetto all'anno precedente di, rispettivamente, quasi cinque e quattro mesi.

Nel contesto dell'UE27, l'Italia è uno dei Paesi con le condizioni più favorevoli. Nel 2023, i Paesi con una speranza di vita alla nascita per gli uomini superiore agli 81 anni sono, oltre all'Italia, il Lussemburgo e la Svezia (entrambi 81,7), Malta (81,6), la Spagna (81,3)

e l'Irlanda (81,1). I Paesi che, nello stesso anno, registrano una speranza di vita alla nascita per le donne superiore o uguale agli 85 anni sono, oltre all'Italia, la Spagna (86,7), la Francia (85,7), il Portogallo (85,3), Malta (85,2) e la Svezia (85,0).

Migrazioni interne e internazionali. Le immigrazioni dall'estero nel 2024 sono, secondo i dati provvisori, pari a 434.579. Il numero rimane quindi sostenuto, sebbene in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (-5 mila unità). Le emigrazioni verso l'estero sono invece pari a 190.967, in aumento rispetto all'anno precedente (+33 mila unità). La maggior parte degli immigrati dall'estero si dirige nel Nord: il 32,2 per cento nel Nord-ovest e il 20,7 per cento nel Nord-est. Tra le regioni, è la Lombardia ad accogliere la percentuale maggiore di arrivi da altri Paesi esteri (19,8 per cento), seguita dall'Emilia-Romagna (8,7 per cento). Il Nord è anche l'area dalla quale partono la maggior parte degli emigrati verso l'estero: il 30,2 per cento dal Nord-ovest e il 22,8 per cento dal Nord-est. Tra le regioni, il primato spetta sempre alla Lombardia (quasi il 20 per cento). Quasi un terzo degli immigrati proviene da un Paese europeo (32,7 per cento, contro il 38,5 per cento del 2023). Rispetto all'anno precedente, nel 2024 è aumentata la quota di ingressi dall'Africa e dall'Asia (rispettivamente, 25,7 e 22,6 per cento, contro 21,9 e 21,5 per cento del 2023). I movimenti tra i Comuni italiani nel 2024 sono, secondo i dati provvisori, pari a 1.413.493, in lieve calo sul 2023 (-1,4 per cento). La maggior parte dei movimenti avviene tra Comuni all'interno della stessa ripartizione (circa l'80 per cento nel 2024, in linea con quanto rilevato nel 2023). Per quanto riguarda gli spostamenti tra ripartizioni diverse, continuano a essere più numerosi quelli dal Mezzogiorno al Centro-nord (116.302 nel 2024) rispetto a quelli sulla traiettoria opposta, dal Centro-nord al Mezzogiorno (64.152).

Cittadini non comunitari regolarmente presenti nel Paese

Nel 2024 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari sono 290.119, in diminuzione del 12,3 per cento rispetto al 2023.

I motivi prevalenti dei nuovi ingressi sono il ricongiungimento con la famiglia (36,1 per cento) e le richieste di asilo e protezione internazionale (35,9 per cento), seguiti dai motivi di lavoro (13,9 per cento) e di studio (6,9 per cento). Le motivazioni che hanno fatto registrare le più forti riduzioni nell'ultimo anno sono i motivi di studio (-26,7 per cento) e i ricongiungimenti familiari (-18,8 per cento). In lieve crescita, invece, gli ingressi per lavoro (+3,8 per cento).

Tra i nuovi flussi in ingresso si registra una prevalenza di uomini – che rappresentano il 62,8 per cento del totale – rispetto alle donne.

La maggior parte dei nuovi entrati proviene dai Paesi dell'Asia Meridionale (71.647 ingressi, pari al 24,7 per cento), dall'Africa Settentrionale (21,6 per cento), e dai Paesi europei non comunitari (18,9 per cento).

La struttura per età dei nuovi ingressi evidenzia una prevalenza degli under 30, che rappresentano oltre la metà dei nuovi permessi rilasciati (57,9 per cento).

Considerando il complesso dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia al primo gennaio 2025 (3.810.741), si osserva una sensibile diminuzione del peso dei soggiornanti di lungo periodo nell'ultimo anno, passati dal 59,3 al 52,8 per cento del totale, principalmente per effetto del notevole incremento delle acquisizioni di cittadi-

nanza italiana registratosi negli ultimi anni, che ha portato a ridurre proprio tale collettivo.

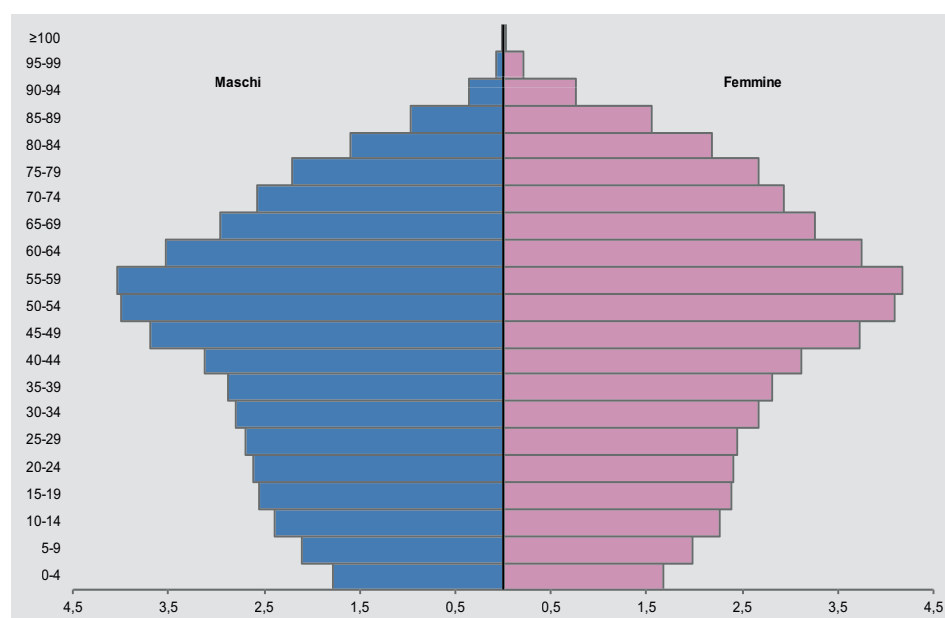
La struttura di genere rimane complessivamente bilanciata (52 per cento di uomini contro 48 per cento di donne), seppure con rilevanti squilibri all'interno delle diverse collettività. Ad esempio, tra i cittadini europei le donne rappresentano il 61,6 per cento, mentre tra le collettività dell'Africa Nord Occidentale sono il 35,5 per cento.

Struttura per età della popolazione

L'età media della popolazione residente al primo gennaio 2025 è stimata pari a 46,8 anni, in aumento di circa tre mesi rispetto alla stessa data dell'anno precedente. La popolazione fino a 14 anni di età rappresenta l'11,9 per cento del totale (dati provvisori) e, rispetto al primo gennaio 2024, diminuisce di tre punti decimali. La quota di individui tra i 15 e i 64 anni, pari al 63,4 per cento, si riduce invece di un punto decimale. La popolazione di 65 anni e più costituisce il 24,7 per cento e aumenta di quattro punti decimali rispetto alla stessa data dell'anno precedente. Prosegue quindi il processo di invecchiamento della popolazione. Dal 2021, la componente di popolazione con un'età uguale o superiore ai 65 anni è aumentata di 1,2 punti percentuali, mentre la quota di giovani fino a 14 anni di età è diminuita di un punto percentuale. Tra gli stranieri residenti, la quota di individui con 65 anni e più continua a essere sensibilmente più bassa rispetto al totale, pari al 6,4 per cento al primo gennaio 2025 (dati stimati).

Il Mezzogiorno presenta l'incidenza più bassa di individui con età uguale o superiore ai 65 anni rispetto al complesso della popolazione residente (23,5 per cento nel Sud e 24,6 per cento nelle Isole) e, di converso, la quota più elevata di giovani fino a 14 anni di età (12,4 e 12,1 per cento nel Sud e nelle Isole, rispettivamente).

Figura 3.2 Piramide dell'età della popolazione residente per età e sesso al 1° gennaio Anno 2025, valori percentuali (a)



Fonte: Istat, Stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali (E)
(a) Dati stimati.

Il processo di invecchiamento della popolazione residente in Italia, determinato dal costante calo della fecondità e dal continuo aumento della sopravvivenza nelle età anziane, è ben rappresentato dalla piramide delle età (Figura 3.2). La figura si caratterizza per una base, corrispondente alle età più giovani, particolarmente contratta e un vertice, che rappresenta le fasce più anziane di popolazione, che negli anni risulta sempre più allargato. La fascia centrale, che presenta un rigonfiamento rispetto alle altre classi di età, corrisponde ai cosiddetti *baby-boomers*, i numerosi nati tra gli anni Sessanta e la metà dei Settanta che stanno via via entrando a far parte delle classi di età più anziane.

Nel contesto dell'UE27, l'Italia è il Paese con il più alto indice di vecchiaia, ovvero con il più alto rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e quella al di sotto dei 15 anni (200 per cento al primo gennaio 2024). Valori vicini a quello italiano si osservano in Portogallo, dove vi sono 188 individui di età uguale o superiore ai 65 anni ogni 100 giovani fino a 14 anni, e in Grecia (178 per cento).

Nuzialità e instabilità coniugale

Dopo la ripresa delle celebrazioni nel biennio 2021-2022, nel 2023 e nel 2024 i matrimoni continuano a scendere. I 172.880 matrimoni celebrati nel 2024 (dati provvisori) fanno registrare un calo del 6,1 per cento rispetto all'anno precedente (184.207, in calo del 2,6 per cento sul 2022).

Il quoziente di nuzialità, pari a 2,9 per mille nel 2024, diminuisce rispetto al valore registrato nel 2023 (3,1 per mille, un numero già in calo rispetto al 3,2 per mille del 2022).

Sebbene anche nel Sud e nelle Isole ci sia stata una diminuzione rispetto al 2023, nel 2024 queste ripartizioni, come nell'anno precedente, presentano i valori più alti dell'indicatore (entrambe il 3,2 per mille, contro il 3,5 e il 3,4 per mille, rispettivamente, del 2023). Il Nord-ovest e il Centro presentano il valore più basso (2,8 per mille, in diminuzione rispetto ai valori del 2023, rispettivamente pari a 2,9 e 3,0 per mille).

Dei matrimoni celebrati nel 2023, il 75,9 per cento (139.887) è costituito da primi matrimoni, in calo del 4,3 per cento rispetto al 2022. Il 58,9 per cento dei matrimoni è stato celebrato con rito civile. L'incremento rispetto all'anno precedente, pari all'1,7 per cento, conferma la costante crescita del gradimento degli sposi rispetto a questo tipo di matrimonio.

Analizzando la scelta del rito a livello di ripartizioni, anche nel 2023 è evidente la nettissima divisione territoriale: nelle regioni del Nord quasi tre quarti dei matrimoni vengono celebrati con rito civile (72,6 per cento e 72,4 per cento rispettivamente nel Nord-ovest e nel Nord-est); la percentuale è pari al 68 per cento nel Centro mentre si riscontra una situazione quasi opposta nel Sud e nelle Isole, dove il rito civile viene scelto solo, rispettivamente, dal 36,6 per cento e dal 41,7 per cento degli sposi.

Nel contesto dell'UE27, nel 2023, il quoziente di nuzialità dell'Italia si colloca al di sotto della media (4,0 per mille) ed è uno dei più bassi, insieme a quelli della Slovenia (3,0 per mille), della Bulgaria (3,4 per mille) e di Spagna, Portogallo e Francia (tutti 3,5 per mille).

Le separazioni legali nel 2023 sono 82.392, ancora in calo se confrontate con l'anno precedente (-8,4 per cento rispetto alle 89.907 del 2022); l'81,0 per cento del totale è rappresentato dalle separazioni consensuali che, però, anche nel 2023, registrano una diminuzione rispetto all'anno precedente (-10,9 per cento).

In tutte le ripartizioni quest'ultima tipologia rappresenta circa l'80 per cento del totale delle separazioni, ma sono sempre il Nord e il Centro quelle in cui sono maggiormente diffuse (rispettivamente 83,6 e 82,5 per cento, contro il 77,5 per cento del Mezzogiorno).

I divorzi nel 2023 sono 79.875, in calo rispetto agli 82.596 del 2022 (-3,3 per cento), a conferma dell'andamento in costante diminuzione in atto dal 2017.

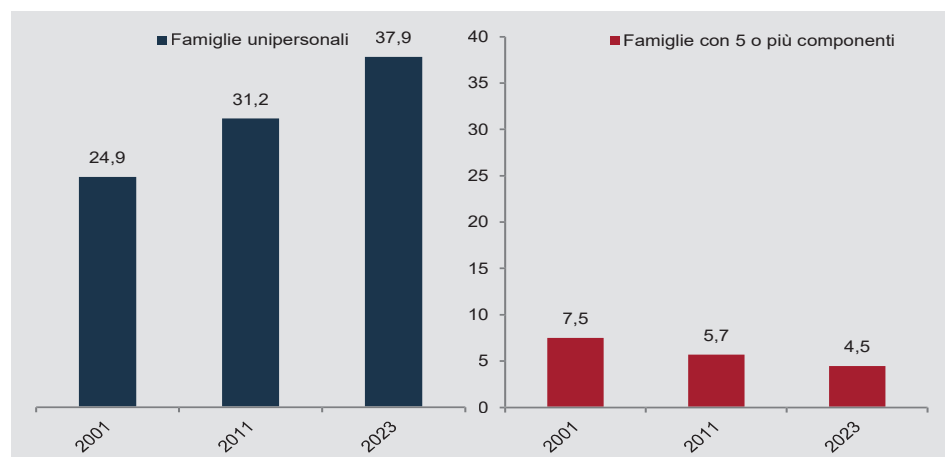
Nella maggior parte dei casi, così come avviene per le separazioni, si tratta di divorzi consensuali: i procedimenti di questo tipo sono, infatti, 56.425, pari al 70,6 per cento del totale, in lieve calo rispetto al 71,5 per cento del 2022.

I divorzi consensuali, così come evidenziato anche per le separazioni, sono maggiormente diffusi nelle ripartizioni del Nord (76,7 per cento) e del Centro (74,2 per cento); il 60,4 per cento registrato nel Mezzogiorno si colloca al di sotto del valore nazionale.

Famiglie

Nel 2023 le famiglie in Italia sono 26 milioni 600 mila, in crescita rispetto al 2022 (26 milioni 400 mila). Le famiglie formate da un solo componente rappresentano ben oltre un terzo del totale delle famiglie, mentre le famiglie con cinque e più componenti costituiscono meno del 5 per cento del totale. In poco più di dieci anni, le prime sono aumentate di quasi sette punti percentuali, le seconde sono diminuite di quasi due punti percentuali (Figura 3.3).

Figura 3.3 Famiglie unipersonali e con 5 o più componenti
Anni 2001, 2011, 2023; per 100 famiglie

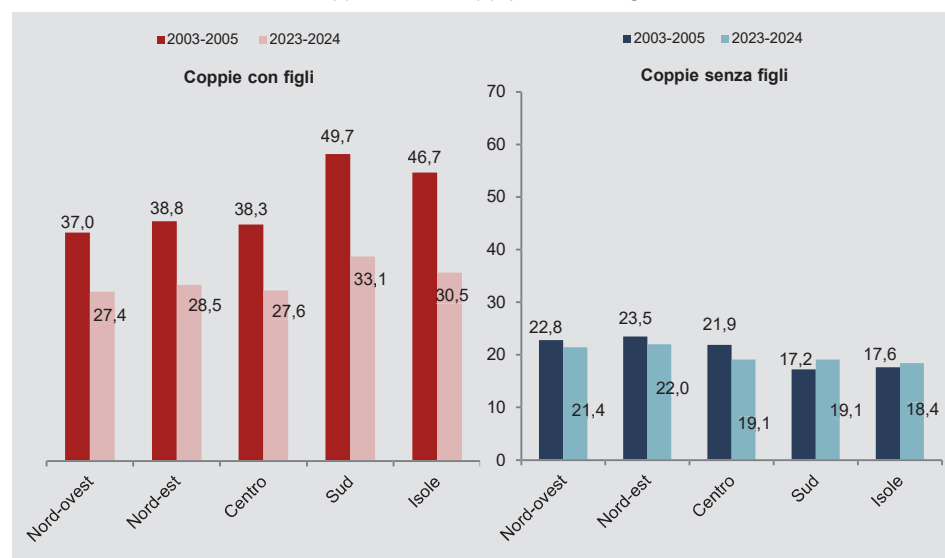


Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni (R); 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011 (R); 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001 (R)

Negli ultimi decenni, infatti, le strutture familiari hanno subito profonde trasformazioni a seguito delle dinamiche demografiche e dei mutamenti sociali che hanno indotto rilevanti cambiamenti nel processo di formazione e scioglimento delle unioni. La semplificazione delle strutture familiari è tale che nel biennio 2023-2024 più della metà delle famiglie è composta da persone sole (36,2 per cento) o da coppie senza figli (20,2 per cento). Le coppie con figli, che per lungo tempo hanno rappresentato la tipologia familiare prevalente, scendono al 29,2 per cento del totale, mentre i genitori soli

rappresentano una famiglia su dieci. Si tratta, in quest'ultimo caso, soprattutto di madri sole (8,7 per cento) e solo nel 2,1 per cento di casi di nuclei composti da padre e figli. Le famiglie senza nucleo formate da persone conviventi tra cui non sussistono legami di coppia o di tipo genitore-figlio (il 2,5 per cento) o quelle composte di due o più nuclei (1,0 per cento) restano nel tempo una tipologia residuale. Dal punto di vista territoriale, l'incidenza massima di famiglie formate da una coppia con figli si registra nel Sud e nelle Isole (rispettivamente, 33,1 e 30,5 per cento), le più basse nel Centro (27,6 per cento) e nel Nord-ovest (27,4 per cento). Nelle regioni settentrionali, nel Nord-est in particolare, c'è una maggiore concentrazione di coppie senza figli (rispettivamente, il 22,0 per cento nel Nord-est e il 21,4 per cento nel Nord-ovest), mentre nel Centro sono più diffuse le famiglie unipersonali (38,5 per cento) (Figura 3.4).

Figura 3.4 Coppie con figli e senza figli per ripartizione
Medie 2003-2005 (a), 2023-2024 (b); per 100 famiglie



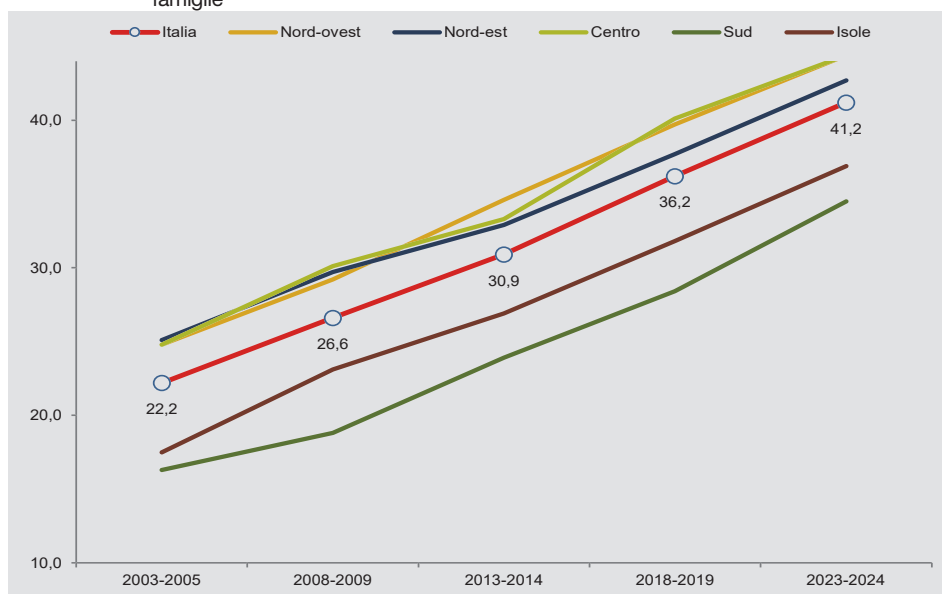
Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)
 (a) Nel 2004 l'indagine "Aspetti della vita quotidiana" non è stata effettuata.
 (b) Dall'edizione 2023 l'indagine "Aspetti della vita quotidiana" ha introdotto una nuova procedura per il riporto all'universo del numero totale di famiglie. Al fine di rendere coerenti, infatti, i risultati di indagine con le evidenze annualmente scaturite dal Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, i vincoli di calibrazione per la costruzione dei coefficienti di riporto sono definiti nell'ambito del sistema di Stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali. In particolare, attraverso tale sistema, che fornisce la base per il riporto all'universo di tutte le indagini campionarie dell'Istat, viene costruita in veste anticipatoria una stima della distribuzione delle famiglie per numero di componenti che il Censimento permanente rilascia in forma definitiva solo l'anno successivo a quello cui si riferiscono i dati di indagine.

Le trasformazioni sul piano demografico, economico e socioculturale hanno, inoltre, esteso le possibilità di scelta rispetto ai modi di fare famiglia, aumentandone la varietà. Le famiglie non tradizionali, che un tempo venivano considerate forme familiari nuove, sono infatti diventate una realtà sempre più consistente: coppie non coniugate, famiglie ricostituite, single non vedovi e monogenitori non vedovi nel biennio 2023-2024 sono più di 10 milioni e rappresentano oltre il 40 per cento delle famiglie, quasi il doppio rispetto a venti anni fa. Vivono in queste forme familiari oltre 19 milioni di persone, quasi

un terzo della popolazione (32,9 per cento). L'incidenza maggiore è quella delle persone non vedove che vivono da sole (il 23,9 per cento), seguite dalle famiglie di genitori soli, madri (6,1 per cento) o padri (1,4 per cento) che vivono con i figli senza la presenza di un partner. Seguono le libere unioni, famiglie cioè in cui i partner non sono coniugati (6,5 per cento) e le famiglie ricostituite, quelle cioè in cui almeno uno dei due coniugi proviene un precedente matrimonio (3,2 per cento).

La distribuzione sul territorio riflette la diversa diffusione di modelli culturali e familiari alternativi: le forme familiari meno tradizionali sono in generale meno diffuse nel Sud (34,5 per cento) e nelle Isole (36,9 per cento) e più diffuse nel Centro-nord: 44,4 per cento nelle ripartizioni Centro e Nord-ovest, 42,7 per cento nel Nord-est (Figura 3.5). In particolare, nel Centro c'è l'incidenza più alta di famiglie composte da persone che vivono da sole non per vedovanza (26,5 per cento) o con i figli senza partner (8,2 per cento); nel Nord sono più presenti le coppie non coniugate (8,1 per cento nel Nord-est e 7,8 per cento nel Nord-ovest) e le famiglie formatesi dopo lo scioglimento di una precedente unione coniugale di almeno uno dei due partner (rispettivamente, 3,8 per cento nel Nord-ovest e 3,5 per cento nel Nord-est).

Figura 3.5 Nuove forme familiari per ripartizione geografica (a)
Medie 2003-2005 (b), 2008-2009, 2013-2014, 2018-2019, 2023-2024 (c); per 100 famiglie



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

(a) Per nuove forme familiari si intendono le famiglie formate da persone sole non vedove, coppie non coniugate, monogenitori non vedovi e coppie in cui almeno uno dei due coniugi proviene da un precedente matrimonio.

(b) Nel 2004 l'indagine "Aspetti della vita quotidiana" non è stata effettuata.

(c) Dall'edizione 2023 l'indagine "Aspetti della vita quotidiana" ha introdotto una nuova procedura per il riporto all'universo del numero totale di famiglie. Al fine di rendere coerenti, infatti, i risultati di indagine con le evidenze annualmente scaturite dal Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, i vincoli di calibrazione per la costruzione dei coefficienti di riporto sono definiti nell'ambito del sistema di Stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali. In particolare, attraverso tale sistema, che fornisce la base per il riporto all'universo di tutte le indagini campionarie dell'Istat, viene costruita in veste anticipatoria una stima della distribuzione delle famiglie per numero di componenti che il Censimento permanente rilascia in forma definitiva solo l'anno successivo a quello cui si riferiscono i dati di indagine.

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Demografia in cifre*. <http://demo.istat.it/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Rapporto annuale 2025. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. Anni 2023-2024*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/migrazioni-interne-e-internazionali-della-popolazione-residente-anni-2023-2024/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Indicatori demografici. Anno 2024*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/indicatori-demografici-anno-2024/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi. Anno 2023*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/matrimoni-unioni-civili-separazioni-e-divorzi-anno-2023/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2023*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/natalita-e-fecondita-della-popolazione-residente-anno-2023/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Cittadini non comunitari in Italia. Anno 2023*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/cittadini-non-comunitari-in-italia-anno-2023/>.